

Il day after di Rignano l'incubo e la macchia «Allora chi è stato?»

Dopo la Cassazione il paese inghiottito dall'incertezza Bocche cucite e sospetti: una comunità «perduta»

di Roberto Cotroneo / Rignano / Segue dalla prima

DOVE non senti una radio accesa, una musica, un qualcosa che ti faccia pensare a qualcosa di più di un «deserto di case umane», come avrebbe detto il poeta di Dino Campana. Rignano oggi, il giorno delle pubblicazioni delle motivazioni della Cassazione,

quelle che spiegano il perché gli arrestati dovevano e devono stare in libertà. Rignano vuota, nonostante qualcuno in giro per il paese si riesca a vedere. E se prima era periferia di Roma, luogo dove si torna a dormire dopo aver lavorato tutto il giorno nella capitale, ora è un soffio di voci basse, soprattutto straniere, di badanti rumene che siedono davanti al parco giochi della chiesa di don Henry, con i loro bambini, e che non parlano quasi l'italiano. «Don Henry? Suoni quel campanello». Un campanello di plastica consumato, di colore grigio come la porta. Don Henry, il parroco, si affaccia a stento dalle grate della finestra come da una prigione, e mi risponde, secco, che non ha niente da dire, che non vuole parlare. Una collega del Tg4, trecento metri oltre, rimane con un microfono che non sa a chi dare.

Tutto questo mistero, tutto questo nodo irrisolto di uno dei casi di cronaca più misteriosi degli ultimi anni, è qui: tra un bar con biliardo, e un ristorante cinese aperto alla meglio in una piazzetta poco distante. Tra lo straccio per pulire del barista, un manifesto e lo specchio che riflette soltanto dolciumi confezionati. E quel biliardo dentro una stanza buia, le stecche appoggiate al muro, come fossero dei fucili scarichi, e il bagno in fondo a destra. Cosa avete capito di questa storia? «Ma che è successo di nuovo?». La Cassazione dice che: «Se vi sono state violenze sessuali (ipotesi non scartata dal Tribunale), esse sono state perpetrate con modalità differenti da quelle riferite nelle denunce». Il barista alza le spalle: «Non sono di Rignano. Non so cosa vuol dire. Poi io qui lavoro di giorno, e basta». Anche la domenica? «Anche la domenica». E la domenica che è giorno di feste, non vede la gente del paese? E le persone coinvolte in questa inchiesta? «Non li conosco neppure di viso».

Non gliene importa niente, al barista, se sapesse qualcosa parlerebbe. Se avesse capito, soprattutto. Ma la banalità del male questa volta passa da un enigma troppo grande per essere sopportato da questa comunità piccola, che vive dentro un'incertezza che assomiglia a un incubo. Le notizie questa mattina giravano come le ciliegie delle slot machine del caffè di Rignano, dove si vince se appaiono

Nessuno si fa vedere in giro. Una storia senza risposte che ha lasciato un paese senza parole

tutte e tre assieme. Un uomo in questo silenzio appiccicoso prova a vincere. Il suo viso, nella penombra, sembra azzurrognolo; l'espressione è assente. Lì si vince e si perde azionando una leva. Non è difficile. Tre risultati uguali, servono solo quelli. Mentre per questa storiaccia rignanese non c'è niente che combaci, non si vince niente, e forse a Rignano hanno già perso tutto. A cominciare dalla parola. Muti e giustamente ostili. Un po' processati a prescindere. Un po' paese che è diventato un teatro dell'assurdo. E adesso? Cosa significa quello che si diceva questa mattina? I fatti non sono avvenuti a scuola? Allora, visto che i bimbi sono molto piccoli, non possono che essere accaduti nell'ambito familiare. E invece non è vero. Questa è un'interpretazione troppo sintetica, dice la Cassazione. In questa precisazione del linguaggio giudiziario, è tutto un intrecciarsi di incertezze e di ombre. La rappresentazione di una tragedia, dove i protagonisti sono tutti e nessuno, a seconda di come le parole della legge, quella degli incidenti probatori, quelle di quei pochi che hanno voglia di parlare, illuminano un dettaglio anziché un altro. In fondo, anche le motivazioni della Cassazione finiscono per complicare troppo le cose. Per stordire con una com-

LA PRECISAZIONE

Cassazione: «Mai scritto violenze fuori da scuola»

«La notizia di abusi avvenuti «fuori della scuola» di Rignano, riportata dai quotidiani, consiste in una sintesi della sentenza che non trova fondamento nel suo contenuto». Lo afferma in una nota la Cassazione, dopo che gli avvocati dei genitori dei bambini coinvolti nella vicenda si erano lamentati di questa interpretazione a loro dire non presente nella sentenza. «Nella motivazione della sentenza si legge infatti - prosegue la nota - che: se vi sono state violenze sessuali (ipotesi non scartata dal Tribunale), esse sono state perpetrate con modalità differenti da quelle riferite nelle denunce». «Nulla si può presumere, pertanto - conclude la Cassazione - dalla stessa sentenza in ordine al luogo ove le denunciate violenze potrebbero essere avvenute».



L'ingresso della scuola di Calcata frequentata quest'anno da alcuni bimbi vittime di presunti abusi a Rignano. Foto Ansa

pletività e un'ambiguità insopportabile gente semplice, cresciuta con poche risposte, ma abbastanza certe. Lungo una strada stretta, dove un'auto passa a malapena, un gruppo di donne davanti un portone aperto. La targa dice che lì visita il pediatra di Rignano. Sono mamme giovani, c'è un bimbo piccolo. Due signore anziane. Voi cosa avete capito di questa storia? E questa volta la parola «niente» è più lattiginosa, impalpabile e angosciante dell'umidità nebbiosa che avvolge il paese, e le sue case basse. Perché qui non si tratta di capire solo chi sia stato, ma anche cosa sia stato, e persino se mai c'è stato qualcosa. Il Tribunale, dice la motivazione, testuale, la considera «un'ipotesi non scartata», e la mette pure tra parentesi. Ma le parentesi qui diventano due pareti d'ac-

ciaio che ti schiacciano fino a farti soffocare. Alcune di quelle mamme lavorano a Roma, e tornano la sera. Non sono neppure di Rignano: «Vorremmo scappare, tornare a Roma, respirare. L'aria è bruttissima, perché non sai, non capisci. Lei ha capito?». Nessuno ha capito. E gli arrestati di questa estate, in paese si vedono? «Sì», risponde un'altra, in tutta e occhiali dalla montatura blu: «Anche al supermercato». E cosa accade? Diffidenza? O altro? «Non accade niente. Ma non è tutto normale, anzi». E mentre le due donne più anziane borbottano a bassa voce «che è tutto vero, che è successo, che è ovvio che in quel paese sono accadute quelle cose, che forse a scuola...». Quelle giovani madri sanno che in quella parola, «niente», in quel «non» sapere, «non» capire,

in quel «non» voler dire, c'è invece proprio il tutto. In quel vuoto in cui gli abitanti di Rignano sono costretti a muoversi, il vuoto degli spazi, delle vie, delle piazze e piazzette, c'è la beffa più grande. «Aver scelto un paese tranquillo per tirare un sospiro quando si arriva a casa la sera dopo il lavoro». E invece quel vuoto ora è un vuoto di ossigeno. E nessuno riesce a respirare. E stanno tutti fermi, come a non farsi investire più da niente, ad aspettare che questo vento cupo senza nome e senza una direzione certa, scompaia improvvisamente come è arrivato. Tutti finiti in un tempo fermo, in un presente incomprensibile, che ha reso il passato qualcosa di troppo lontano perché possa consolare, e prigionieri di un futuro, anche il più piccolo, quello del giorno dopo, che sembra non voler arrivare mai.

ANTIMAFIA

Montezemolo: «Più soldi contro il racket»

«Quando sentiamo il ministro Amato parlare della difficoltà di reperire i soldi per mettere la benzina per le auto della polizia, ci preoccupiamo molto: abbiamo bisogno di più Stato, affinché la sicurezza sia garantita e c'è la necessità di reperire più risorse per questo scopo. Come imprenditori facciamo la nostra parte, lo Stato faccia la sua». Parole del presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo che è stato ascoltato ieri dalla commissione parlamentare Antimafia per una prima assoluta. Mai, infatti, il presidente degli industriali italiani era intervenuto a Palazzo San Marco. Una novità fortemente voluta dal presidente della commissione Francesco Forgione, che ieri ha fatto gli onori di casa salutandolo con soddisfazione l'intervento di Montezemolo e annunciando che l'audizione del numero uno di Viale dell'Astronomia sarà presto ripetuta. Per Montezemolo, specialmente al Sud, serve «una maggiore presenza "fisica" dello Stato, che metta a disposizione gli uomini e i mezzi necessari per il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini e dell'attività imprenditoriale». Questo perché, ha proseguito, «il ripristino della sicurezza è la pre-condizione per lo sviluppo economico». «È la prima volta che il presidente della Confindustria viene in audizione, e questo è un segnale estremamente importante - ha commentato Forgione - per troppo tempo gli imprenditori delle regioni meridionali sono stati costretti a convivere con la mafia. E non è possibile che quasi tutti gli imprenditori del nord, quando arrivano al sud, accettino di scendere a patti con il tessuto preesistente, che subappalta lavori a ditte controllate dalla mafia».

ma.so.

L'«antimafia» di Miccichè: basta con Falcone e Borsellino

di Alessio Gervasi / Palermo

LA SICILIA ha Croci e lapidi a ogni angolo e un primato assai triste: i nomi delle strade, delle piazze, degli aeroporti, sono in buona parte intestati ai servitori dello Stato ammazzati dal potere mafioso. Servono a tener viva almeno la memoria dei tanti uomini sacrificati per la legalità e la giustizia. Per questo sembra ben più che una boutade la sparata del forzista Gianfranco Miccichè, presidente dell'Assemblea regionale siciliana, che ha dichiarato come l'aver intestato l'aeroporto di Palermo a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino danneggia l'immagine siciliana. Ecco uno stralcio del Miccichè pensiero: «Noi trasmettiamo sempre un messaggio negativo. Ad esempio, se qualcuno, in viaggio per Palermo in aereo, non ricorda che l'immagine della Sicilia è legata alla mafia noi la evidenziamo subito già con il nome dell'aeroporto...».

La replica di Maria Falcone, sorella del giudice ucciso nella strage di Capaci del '92, è dura: «Le parole di Gianfranco Miccichè, che rappresenta la più alta carica del Parlamento siciliano, mi lasciano allibita e profondamente ferita, come siciliana prima e come sorella di Giovanni Falcone dopo. Fino a quando ci sarà in Sicilia qualcuno che la pensa come lui, non avremo speranze di distruggere completamente Cosa nostra». Dello stesso tono Rita Borsellino: «È paradossale che la Sicilia sia danneggiata da Falcone e Borsellino. A meno di non cancellare la storia per nascondere i problemi...». Già. Ma chissà l'immagine che dà il boss mafioso Vittorio Mangano (lo stalliere di Arcore) portato alla corte di Berlusconi dal senatore Marcello Dell'Utri, o Dell'Utri stesso, condannato a 9 anni per mafia, o Alessandro Martello, ripreso dalle telecamere mentre entrava al Ministero dell'Economia con 20 grammi di cocaina, mentre Miccichè era viceministro e Martello un suo collaboratore. Alla fine ieri sera Miccichè si è scusato. Forse troppo tardi.

«Cemento di Cosa Nostra»: sequestrato il Tribunale di Gela

di Marzio Tristano / Palermo / Segue dalla prima

SIGILLI alla diga foranea, Porto Isola, di Gela, all'innesto dello scorrimento veloce Caltanissetta-Gela e allo svincolo di Castelbuono-Pollina della Palermo-Messina. Tutte opere realizzate con materiali forniti dalla Calcestruzzi. A spingere i magistrati al sequestro sono state le parole di un impiegato dell'azienda, Salvatore Paterna, presunto capomafia di Riesi, arrestato nel luglio dello scorso anno nell'inchiesta madre sulle possibili contropartite mafiose dell'azienda che fu di Raul Gardini. Gli inquirenti hanno già riscontrato le dichiarazioni di Paterna attraverso alcuni accertamenti tecnici compiuti sulla quantità di calcestruzzo utilizzata sulla Licata-Torrente Braemi, innesto della veloce Caltanissetta-Gela. Ulteriori saggi saranno disposti, adesso, anche nei cantieri sotto sequestro, a cominciare da quello del palazzo di Giustizia di Gela, per il quale, dice il procuratore aggiunto Renato

Di Natale, «abbiamo proceduto in via cautelare e per un breve periodo di tempo». E la vicenda è approdata anche al parlamento regionale con un'interrogazione del deputato Salvino Caputo che chiede di sapere «se la Calcestruzzi spa ha goduto di finanziamenti da parte della Regione e se risulta ancora iscritta a Confindustria». La Calcestruzzi è una vecchia conoscenza degli investigatori. Dalle indagini degli anni '90 era saltata fuori una società, la Finsavi controllata al 50% ciascuno da Calcelemento, la ex Calcestruzzi, e dal boss Nino Buscemi. Gardini ed i boss, insomma, erano soci al 50%. Nel '97 l'azienda cede ad Italcementi il 100% delle azioni. E l'anno scorso torna nel mirino delle indagini antimafia. Nell'operazione «Odesa» la procura arresta 42 persone, affiliate al clan Cammarata e vengono sequestrati impianti di produzione di calcestruzzo di Riesi e Gela. Lo scorso luglio finiscono in carcere Salvatore Paterna - impiegato della Calcestruzzi Spa del paese - Giuseppe Ferraro - proprietario della cava «Billiemi» - e Giuseppe Giovanni Laurino - responsabile nel paese dell'impresa nazionale.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4208091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Edda e Aldo Quagliarini commossi, sconvolti e pieni di dolore per la morte di

EDO PAPPAGLIONI

abbracciano Stefania, Loredana e Mara.

In ricordo di

GIROLAMO FEDERICI Momi

11/10/2004 11/10/2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258